La rosa è senza perché: fiorisce perché fiorisce. A se stessa non bada, che tu la guardi non chiede.

(Angelus Silesius, *Il pellegrino cherubico*)

La teologia è, di fatto, il **discorso su Dio che gli uomini non riescono ad evitare** e la cui presenza si riscontra in tutte le culture umane. Tutti gli uomini sono *teologi*, parlano cioè di Dio, affermandolo e pregandolo, ma anche negandolo o dubitando di lui. Nella storia dell'Occidente (ma non solo in essa) al discorso su Dio che si ritrova nel linguaggio comune si è aggiunto **un discorso sul discorso**, una costruzione intellettuale sul già *verificabile* che ha avuto una duplice motivazione: la prima, piuttosto critica e negativa, che impone a **non traferire in Dio i sentimenti dell'uomo che spesso sono discutibili e pericolosi** (tendenza presente già in Platone); la seconda piuttosto positiva che tende a impostare il discorso a partire da ciò che è esclusivo nella definizione di Dio, in qualunque modo lo si concepisca (cfr. Aristotele). **Il discorso sul discorso su Dio si chiama teologia.** Compito del teologo è quello di mettere il suo **sapere al servizio della maturazione di comunità interessate al tema, ricordando la logica della rosa** che non ha bisogno di spiegazioni per mettere in luce la sua realtà. **Ammirala e questo dovrebbe bastarti. Vedine la sua perfezione e rimani abbagliato da tanto splendore.** *Santo, santo, santo, il Signore Dio dell'universo, i cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Benedetto Colui che viene nel nome del Signore.* Questa invocazione sale continuamente dalle assemblee eucaristiche domenicali. Noi benediciamo *Colui che viene nel nome di Dio, Gesù l'inviato speciale.* Speciale perché **esperto di Dio**, incaricato di fare una certa esperienza (incarnarsi) e viverla in prima persona come tutti noi. Il N. T. sei volte ribadisce che **Dio nessuno lo ha mai visto** e afferma che solo **Gesù di Nazaret ce lo ha rivelato** compiutamente (Giovanni 1,18), *ne ha fatto l'esegesi dandoci la vera interpretazione critica* finalizzata alla comprensione del significato autentico del termine Dio, spesso usato **ad usum Delphini**.

Una decina di anni fa Il quotidiano *Avvenire* pubblicò i risultati di una inchiesta condotta tra cristiani praticanti dal titolo *Cristiani senza Cristo*. Nella graduatoria delle preghiere prima c'è la Madonna, poi s. Antonio e s. Rita. Gesù è all'ultimo posto. Ma è in Gesù che si è mostrata la strada per orientarci verso una vita **piena, eterna, vera come dono del Padre**. Il santo Spirito di Dio è lo spirito che plasmò Gesù, ce lo conferma Isaia 55,8: *I suoi pensieri non sono i nostri pensieri*. Del resto era proprio Gesù che così pregava: *Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli* (Matteo 11,25). Non dobbiamo, quindi, impegnarci troppo per *spiegare* un dogma. A ragione è stato detto che *la peste peggiore sono i dogmi, perché possono paralizzare e imbruttire la vita all'infinito*. Definire il mistero di Dio dentro una formula, frutto di una lotta tra scuole teologiche-filosofiche durante concili condizionati da pressioni politiche, non è molto sensato. Bene ha proclamato Isaia 45,15: *Veramente tu sei un Dio nascosto*, notando che Dio **si rivela al mondo e contemporaneamente si ritira dal mondo**, lasciandoci la responsabilità e la libertà di sceglierlo, di riconoscerne la paternità, scoprirne le impronte e di **implorarne continuamente lo spirito** (Luca 11,13). **Così avremo sale in noi stessi e saremo in pace uno con gli altri** (Marco 9,50).

Se Dio è nascosto, vuol dire che nessuno può pretendere di sapere tutto di Dio o di averlo compreso una volta per tutte. Anche le altre tradizioni religiose, in uno spirito fraterno, ci possono aiutare a scoprire altri aspetti del volto del *Dio nascosto*. In ogni caso, quando ci rivolgiamo a colui che è *tre volte santo* non dobbiamo dimenticare **che egli ci viene incontro attraverso la nostra libertà**. Davanti a Lui si sta sempre e solo in piena libertà e serenità, impegnandosi solo a non inginocchiarsi mai davanti a chi pretende di sostituirsi a Lui. Il *tre volte inviolabile* e *assoluto* si svela a noi se noi lo cerchiamo appassionatamente e personalmente e se **non deleghiamo ai professionisti del divino quel compito che ci compete in prima persona, senza eccezioni**. Il salmo 26 recita: *Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto*. Più che bloccarci su una formula linguistica, ci dobbiamo preoccupare di rendere possibile l'incontro personale con il mistero di Dio. Dobbiamo cercarlo nell'essenzialità, senza la mediazione di definizioni che la tradizione ci ha consegnato **condendole con anatemi e scomuniche, guerre di religione e disumane torture**. Quando Paolo dice *salutatevi a vicenda con il bacio santo, non ci sta dicendo che la conoscenza di Dio avviene nel sostenerci gli uni con gli altri?*

Santo il Signore. Noi ci rivolgiamo a un Tu come nella relazione con la persona amata. Ci rivolgiamo a un Tu abbandonandoci nella speranza. Dobbiamo pregare come donne e uomini del XXI secolo che non si rivolgono più a un *dio tappabuchi* che altera le leggi della natura in modo arbitrario, magico o mitico o a un *dio carabinieri* che gode nel **condannarci all'ergastolo eterno**. Noi ci rivolgiamo al Padre che sappiamo **onnipotente nel prendersi cura di noi e nell'aver misericordia**, ma impotente di fronte alle scelte di chi usa e abusa del potere e della ricchezza, della furbizia e della malvagità per rubarci l'anima e per impedirci di vivere la nostra **adesione al Nazzeno e ai poveri cristì**. *Il tempo prima o poi cancella tutto, tranne quello che ha un'anima.*

Gesù ci ha insegnato che la vita è energia pura e creativa che sperimentiamo sulla terra per evolverci. **Allora:**
a) guardiamo Dio, il mondo, le cose e le persone imitando Gesù, il cui primo sguardo era sulle sofferenze umane;
b) accogliamo l'amore eterno di Dio per noi, consapevoli che il suo bene-dire è frutto solo della sua misericordia;
c) preghiamo per avere il coraggio di accogliere tutte le croci, non per avere il privilegio di esserne esonerati;
d) non temiamo i suoi castighi perché è la nostra cattiveria che moltiplica e amplifica le sofferenze nel mondo;
e) ricordiamo che basta poco per avere una vita felice. E' tutto dentro di noi, è nel nostro modo di pensare;
f) riconosciamo, una volta per tutte, che la menzogna più devastante, è quella su se stessi.

La verità storica è complessa. Essa impone di riconoscere il semplice e limpido fatto che il Vangelo non solo non è stato attuato nel cristianesimo, ma che questo non si esaurisce affatto in quello. Il cristianesimo, come religione che ha dato vita a complesse realtà non solo religiose, teologiche e mistiche, ma anche sociali, civili, giuridiche, etiche, filosofiche, scientifiche, culturali, artistiche ed estetiche - le differenti Cristianità appunto, con il loro rispettivo diverso rapporto con la modernità - è storicamente quello che dal I secolo in poi è entrato in contatto con un mondo preciso, quello ellenistico-romano e se n'è impadronito ereditandone istituzioni e strutture nel momento stesso nel quale le modificava: ma è nel rapporto dialettico tra la gestione di quell'eredità e le modifiche che esso vi ha apportato che è necessario intendere la complessità del suo cammino storico.

Sono un ospite sulla terra. Così affermo e riconosco di non potervi rimanere. Riconosco che il mio tempo ha una durata breve. Inoltre che non ho alcun diritto a un possesso, ad una casa. Ogni bene che mi capita devo riceverlo con gratitudine e per l'ingiustizia e la violenza devo soffrire senza che alcuno si muova in mia difesa. Non ho un solido appoggio, né negli uomini né nelle cose. Come ospite sono sottoposto alle leggi del luogo che mi dà alloggio. La terra che mi nutre avanza un diritto sul mio lavoro e sulle mie energie. Non spetta a me disprezzare la terra sulla quale ho la possibilità di vivere. Le devo fedeltà e gratitudine. Non posso sottrarmi alla mia sorte per cui sono necessariamente ospite e straniero, né all'appello di Dio che mi raggiunge in questa posizione di straniero, con il vivere trasognato in questa vita, pensando al cielo.

Devo essere ospite con tutto ciò che questo implica. Non devo chiudere il mio cuore alla partecipazione ai compiti, ai dolori, alle gioie della terra e devo aspettare l'adempirsi della promessa di Dio, ma aspettare effettivamente e non appropriarmene in anticipo, nel desiderio e nel sogno. Nella promessa non si dice neppure una parola sulla patria. So che non può essere su questa terra, ma so anche che la terra è di Dio, e che già su questa terra io non sono solo un ospite della terra, ma un pellegrino ed ospite di Dio (Sal. 39,13). Ma poiché sulla terra non sono che un ospite, senza diritto e senza sicurezza, poiché Dio stesso mi ha fatto così debole e limitato, per questo stesso motivo egli mi ha dato un unico solido pegno per il mio scopo: la sua Parola. Egli non mi sottrarrà questa certezza, manterrà per me questa Parola e in essa mi farà intravedere la sua forza. Se la Parola mi è intimamente vicina, anche nel paese straniero posso trovare la mia strada, nell'ingiustizia il mio diritto, nell'incertezza il mio appoggio, nel lavoro la mia forza, nel dolore la pazienza.

Lui parlava di **grazia a caro prezzo.** E' ora che ci abituiamo a pensare che anche la pace ha dei costi altissimi. I prezzi stracciati destano sospetto. Gli sconti da capogiro inducono a credere che la merce è avariata. Le svendite fuori stagione fanno di ambiguità. Le allettanti offerte sottocosto fanno pensare ai surrogati. La pace non è il premio di una lotteria che si può vincere col prezzo di un solo biglietto. Chi scommette sulla pace deve **sborsare in contanti monete di lacrime, di incomprensioni e di sangue.** La pace è il nuovo martirio a cui oggi la Chiesa viene chiamata. L'arena della prova è lo scenario di questo villaggio globale che rischia di incenerirsi in un olocausto senza precedenti. Nei primi tempi del cristianesimo i martiri stupirono il mondo per il loro coraggio; oggi la Chiesa dovrebbe fare ammutolire i potenti della terra per la fierezza con cui, noncurante della persecuzione, annuncia, senza sfumare le finali come nel canto gregoriano, il vangelo della pace e la prassi della non-violenza. (D. Bonhoeffer)

I vangeli non sono uno schedario di notizie, che ci consentirebbero, una volta collegate tutte insieme, di decifrare Gesù, Può annunciare Gesù solo chi lo ha incontrato personalmente. **Chi lo sa e basta, anche se ne parla, forse non lo annuncia.** Da ciò nasce un interrogativo, mai risolto una volta per tutte. In rapporto a Gesù o ci si pone come servitori di una buona notizia che ci riguarda, oppure ci si pone come ostacolo all'evidenza della sua presenza. Deve essere sempre chiaro che Gesù non può essere contenuto tutto intero nelle parole che diciamo di lui, anche se sono parole teologiche. Non sta racchiuso nei contenuti che abbiamo appreso su di lui; i nostri strumenti culturali non ne colgono tutta la grandezza. Poiché se non siamo sulla sua lunghezza d'onda, lo catturiamo sulle nostre domande, senza consentirgli di farci lui le domande. Anche nelle nostre chiese, nelle nostre omelie, nelle nostre catechesi, nelle nostre esperienze, mostriamo spesso un Cristo amputato. Tagliamo ciò che non comprendiamo, banalizziamo ciò che ci supera, ci adattiamo allo spirito del tempo, entrando in collisione con la sua persona e il suo messaggio, ritenuti intollerabili. Noi, credenti e praticanti pensiamo di avere alla base della nostra esperienza un Cristo raggiunto, pur riconoscendo che manchiamo di coerenza e ci consentiamo qualche sconto. Gesù non è un tranquillo possesso, quasi l'avessimo dietro le spalle, già raggiunto. Ma lui non sta dietro le spalle di nessuno, sta sempre oltre, avanti. Ci interpella, chiedendoci: **Voi, chi dite che io sia?** Se raccogliessimo i pensieri delle nostre menti, chissà quale pluralità di risposte avremmo! Spesso la nostra accettazione di Gesù è senza vera conoscenza. Non c'è fede senza umile discepolato della Parola; ed essa pone la questione Gesù. Questione fastidiosa per il nostro tempo, perché Egli rivendica una istanza di assolutezza che è in rotta di collisione con la sensibilità dell'uomo moderno che non ama radicalità.

Anche talune prime presentazioni catechistiche possono impedire un vero incontro con Gesù. Un Gesù bloccato alla dimensione infantile non può suscitare un vero interesse in un adulto d'inizio terzo millennio. Un Gesù orecchiato sull'onda dei vecchi ricordi, come potrà essere realisticamente un criterio di vita? Di fronte agli slogan dell'autenticità, del diritto di essere se stessi, dell'etica della spontaneità, del sentimento come indicazione di verità, come sarà in grado di reggere cristianamente un cristiano senza Cristo? (don Ulisse Bresciani)